

Giornale di Sicilia 30 Aprile 2016

“Il caffè dei clan”. Scatta il sequestro

Il bar davanti al pantheon di San Domenico in cui è sepolto il giudice Giovanni Falcone, aziende specializzate nella lavorazione e nella distribuzione di caffè, una palestra, immobili e depositi bancari per un totale di 15 milioni di euro. Un patrimonio che, secondo l'accusa, farebbe parte dell'universo di Cosa nostra e, più in particolare, di Francesco Paolo Maniscalco, personaggio coinvolto in diverse inchieste sulla criminalità organizzata.

Sui beni di Maniscalco, finito in manette a più riprese e indicato come uno degli organizzatori del colpo da venti miliardi di lire al monte dei pegni, hanno indagato gli investigatori della guardia di finanza, che hanno eseguito il provvedimento di sequestro firmato dai giudici della sezione misure di prevenzione, presieduta da Giacomo Montalbano, su richiesta del procuratore aggiunto Bernardo Petralia e del pm Calogero Ferrara. Gli uomini del nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle ritengono che Maniscalco sia riuscito a mettere su un impero economico servendosi di alcuni prestanome.

Ma ecco l'elenco dei beni adesso affidati a un amministratore giudiziario: «Sicilia e duci distribuzione snc Di Maniscalco Giuseppe», specializzata nel commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari; «Cieffe group srl», che si occupa di commercio all'ingrosso di caffè; il bar «Intralot», che ospita anche un centro scommesse; il bar «Trilly» di via Giacomo Cusmano; il «Gran Caffè San Domenico di Di Noto Teresa Maria», nell'omonima piazza del centro storico; la palestra «Polisportiva body club - associazione riconosciuta» di via Dante; «Caffè Florio di Zaccheroni Maria sas», azienda specializzata nel commercio all'ingrosso di caffè torrefatto; il 50 per cento delle quote sociali della «Vucciria di delizie srl», che vende all'ingrosso prodotti alimentari; il 50 per cento delle quote sociali «Cieffe cialde»,

ditta di commercio all'ingrosso di caffè; due immobili; due auto; cinque rapporti bancari. Ieri Domenico Caracausi, attuale proprietario della palestra di via Dante, ha precisato che l'attività era già stata sequestrata il 31 maggio 2012 e riconsegnata dopo otto giorni al titolare - che l'aveva acquistata un anno prima - per effetto di un provvedimento del Tribunale del riesame, datato 8 giugno 2012, nel quale si legge della «mancanza di qualunque elemento indiziario di collegamento tra la vecchia e la nuova gestione». «Ho prodotto tutti i documenti di cui sono in possesso - spiega -, le copie degli assegni con i quali ho acquistato la palestra, il contratto del mutuo di quindici anni, che tutt'ora pago, stipulato con la banca. Non ho idea di chi sia Maniscalco, l'acquisto l'ho trattato con la vecchia proprietaria, la signora Seminara». Quattro anni fa, ricorda Caracausi, «ho trascorso un'intera settimana davanti alla palestra per spiegare ai clienti che si trattava di un equivoco. La vicenda si sbloccò presto e per me la partita era chiusa».

Francesco Paolo Maniscalco ha un lungo curriculum criminale. «Figlio di Salvatore Maniscalco, appartenente alla famiglia mafiosa di Corso dei Mille - spiegano gli inquirenti - vanta una storia criminale di tutto rilievo sin dalla fine degli anni '80. Sul suo conto ci sono diverse condanne per tentato omicidio, rapina, associazione a delinquere, stupefacenti, intestazione fittizia ed associazione a delinquere di stampo mafioso. Francesco Paolo Maniscalco è stato arrestato nella notte di Natale del 1993 nel corso dell'operazione «Angelo due» che portò all'arresto di 15 appartenenti ad una organizzazione dedita al traffico di stupefacenti lungo l'asse Colombia-Gran Bretagna-Italia, in collegamento con i cartelli di Cali e della Valle del Cauca (Colombia). Nel 2000 è stato nuovamente arrestato, con alcuni esponenti di vertice del mandamento di Porta Nuova, per aver organizzato la rapina da 20 miliardi di lire all'ufficio di crediti su pegno della Sicilcassa nel 1989. A giugno del 2002 è stato nuovamente arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Le indagini hanno messo in luce i rapporti privilegiati con Giuseppe Salvatore Riina, figlio del capomafia corleonese».

Virgilio Fagone